

CASA DEI CRESCENZI



BOLLETTINO

DEL CENTRO DI STUDI PER LA
STORIA DELL'ARCHITETTURA

Anno 2022

Edizioni Quasar

N. 6 (n.s.)

CASA DEI CRESCENZI

BOLLETTINO
DEL CENTRO DI STUDI PER LA
STORIA DELL'ARCHITETTURA

Anno 2022

Edizioni Quasar

N. 6 (n.s.)



CSSAr

BOLLETTINO DEL CENTRO
DI STUDI PER LA STORIA
DELL'ARCHITETTURA
∞ CASA DEI CRESCENZI ∞
Via Luigi Petroselli, 54, 00186 Roma
Direttore responsabile Giorgio Rocco

ANNO DI FONDAZIONE 1943

Comitato Scientifico

Sandro Benedetti, Simona Benedetti, Corrado Bozzoni, Giovanni Carbonara, Piero Cimbolli Spagnesi, Daniela Esposito, Elisabeth Kieven, Cettina Lenza, Marina Magnani Cianetti, Dieter Mertens, Andrea Pane, Maria Grazia Pastura, Javier Rivera Blanco, Augusto Roca De Amicis, Tommaso Scalesse, Maria Piera Sette, Giorgio Simoncini, Claudio Varagnoli

Comitato di Redazione

Marina Docci (Responsabile)

Maria Letizia Accorsi, Fabrizio Di Marco, Antonello Fino, Barbara Tetti, Maria Grazia Turco

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale, è di proprietà esclusiva del "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura" ed è soggetto a copyright.

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata o comunque riprodotta senza l'autorizzazione del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura.

Eventuali citazioni dovranno obbligatoriamente menzionare
il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura",
il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

<http://www.edizioniquasar.it/>

e-ISSN 2531-7903

Tutti i diritti riservati

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a *referee* nel sistema a doppio cieco.

SOMMARIO

<i>Il Centro di Studi per la Storia dell'Architettura e l'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura</i> Giorgio Rocco	5
<i>L'AACAR di Giovannoni nella Roma di inizio Novecento</i> Guido Zucconi	7
<i>Spigolature in alcuni interventi su preesistenze nei disegni di architettura (1890-1930)</i> Calogero Bellanca	15
<i>Il contributo dell'archeologia nell'ambito dell'AACAR</i> Roberta Belli Pasqua	27
<i>Attività poco note di Giulio Podesti (1842-1909) per la realizzazione di Roma Capitale</i> Giulia Ceriani Sebregondi	39
<i>Una battaglia parzialmente perduta: l'AACAR e la progettazione dei ministeri nell'Italia giolittiana</i> Gian Paolo Consoli	51
<i>Il progetto di ricostruzione del Circo Massimo di Giulio Magni e Giulio Podesti</i> Raffaele Giannantonio	59
<i>Attualità o declino della suddivisione giovannoniana del restauro in categorie</i> Stefano Gizzi	73
<i>Un "elaborato studio sull'arte del XIX secolo" presentato presso l'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura da Marcello Piacentini</i> Antonio Labalestra	85
<i>Il contributo dell'architetto Carlo Lepri (1865-1955) all'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura e alcune notizie relative alla sua attività professionale</i> Giada Lepri	97
<i>Il percorso di Gaetano Vinaccia all'interno dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura e l'oscillante rapporto con Gustavo Giovannoni</i> Angela Pecorario Martucci	109
<i>Ghino Venturi, l'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura e il contesto romano</i> Denise Ulivieri	121



Fig. 1 - Giulio Magni, mercato coperto Hala Traian a Bucarest, 1896 (www.pinterest.it).

IL PROGETTO DI RICOSTRUZIONE DEL CIRCO MASSIMO DI GIULIO MAGNI E GIULIO PODESTI

Raffaele Giannantonio

I protagonisti della vicenda e l'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura

L'opera dell'architetto Giulio Magni tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo testimonia l'approdo dell'architettura della Capitale alla prima modernità¹. La cultura dell'ambiente familiare profondamente radicata nella tradizione romana, incide profondamente sulla formazione del giovane architetto che nasce a Velletri il 1° novembre del 1859 dallo storico dell'arte Basilio e da Margherita Targhini, nipote di Giuseppe Valadier. Le prime espressioni grafiche ne rivelano la precoce inclinazione alla sottile deformazione dei canoni classici, assieme all'impiego della decorazione quale strumento retorico finalizzato a facilitare la lettura dell'organismo architettonico². Ne è esemplare testimonianza il progetto con cui ottiene il secondo posto al Concorso Poletti bandito dall'Accademia di San Luca nel 1881 (lo stesso anno in cui Magni si diploma all'Accademia di Belle Arti) sul

tema di "un battistero isolato da collocarsi di fronte ad una cattedrale del XV secolo"³.

Dopo aver svolto la prima esperienza di cantiere a soli vent'anni nella sopraelevazione del convento delle suore missionarie d'Egitto all'angolo tra le vie Cicerone, Belli e Visconti, Magni prende parte alle grandi opere pubbliche di fine secolo collaborando con Giuseppe Sacconi alla costruzione del Monumento a Vittorio Emanuele II e partecipando al concorso per il Palazzo di Giustizia assieme a Camillo Pistrucci. Tra il 1886 e il 1887 apre uno studio professionale in via Cernaia 51 e presenta al Ministero della Pubblica Istruzione i titoli accademici necessari all'iscrizione all'Albo degli Architetti di Roma⁴. Di questi anni sono il villino Bendio in viale Parioli (1889) e l'edificio per abitazioni in via S. Martino della Battaglia n. 6 (1894).

È lo stesso periodo nel quale Magni entra a far parte come socio promotore dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura (AACAR) fondata il 23 gennaio 1890 su iniziativa di Giovanni Battista Giovenale⁵. I promotori, illu-



Fig. 2 - Giulio Magni, villino Pacelli in via Aurelia a Roma, 1906 (www.flickr.com).

stri figure del settore architettonico, artistico e letterario, si prefiggono quale obiettivo comune quello di partecipare alla fase postunitaria della nuova Capitale attraverso un'energica attività di controllo delle svariate iniziative in atto. I primi presidenti sono personalità di grande spicco, come lo stesso Giovenale (1891), Francesco Azzurri (1892), Pio Piacentini (1894), Gaetano Koch (1895) e Carlo Tenerani (1897). Magni è attivo nella nuova Associazione, tanto da assumerne la carica di segretario dal 1891 al 1893⁶.

In questa fase inizia il rapporto con la Romania, attraverso la partecipazione a due importanti concorsi per Bucarest⁷: nel 1891 per la realizzazione del palazzo della Camera dei deputati e dei senatori (secondo classificato) e nel 1893 per la stazione ferroviaria centrale con riferimenti all'architettura termale romana (terzo classificato). Dal febbraio dell'anno seguente Magni risulta stipendiato dal Comune di Bucarest presso il Dipartimento dei lavori tecnici diretto dall'ingegnere italiano Giulini. Nella sola Bucarest tra le opere progettate o realizzate ricordiamo il Sanatorio, i Magazzini generali, la Scuola Cattolica di Calea Calarasilor, l'Archivio di Stato (1893), la chiesa neoromanica del 1893, l'Ospedale Comunale (1894), il mercato coperto Hala Traian (1896) (fig. 1), la scuola Mavrogheni (1900), il Seminario centrale Ortodosso (1898) e la Residenza dell'Arcivescovo latino (1900). L'opera più celebre resta invece il progetto per il Forum Trajani (1896) che, posto ai margini

della città storica, ne altera decisamente l'assetto⁸. Sempre a Bucarest si distingue per interventi in ambito privato, come le case Sternberg, Popovici (1897), Mironescu (1898), Elie Radu (1898), Demosthen (1898), Andronescu (1899) e l'edificio in Calea Victoriei (1902).

Il definitivo ritorno di Magni in patria avvenne nel 1904, come testimonia una lettera del 2 marzo con la quale comunica al Presidente dell'Accademia di San Luca di aver stabilito la propria residenza fissa a Roma⁹.

Dal marzo 1904 egli riprende un'intensa attività professionale. L'anno seguente Magni realizza a Testaccio un innovativo insediamento in cui invece della abituale maglia a scacchiera propone uno schema a blocco aperto¹⁰ e propone una soluzione per la sede del Parlamento sul sito del palazzo Piombino, imperniata su di un blocco simmetrico posto al centro di un grande spazio vuoto che collega con la vicina fontana di Trevi¹¹.

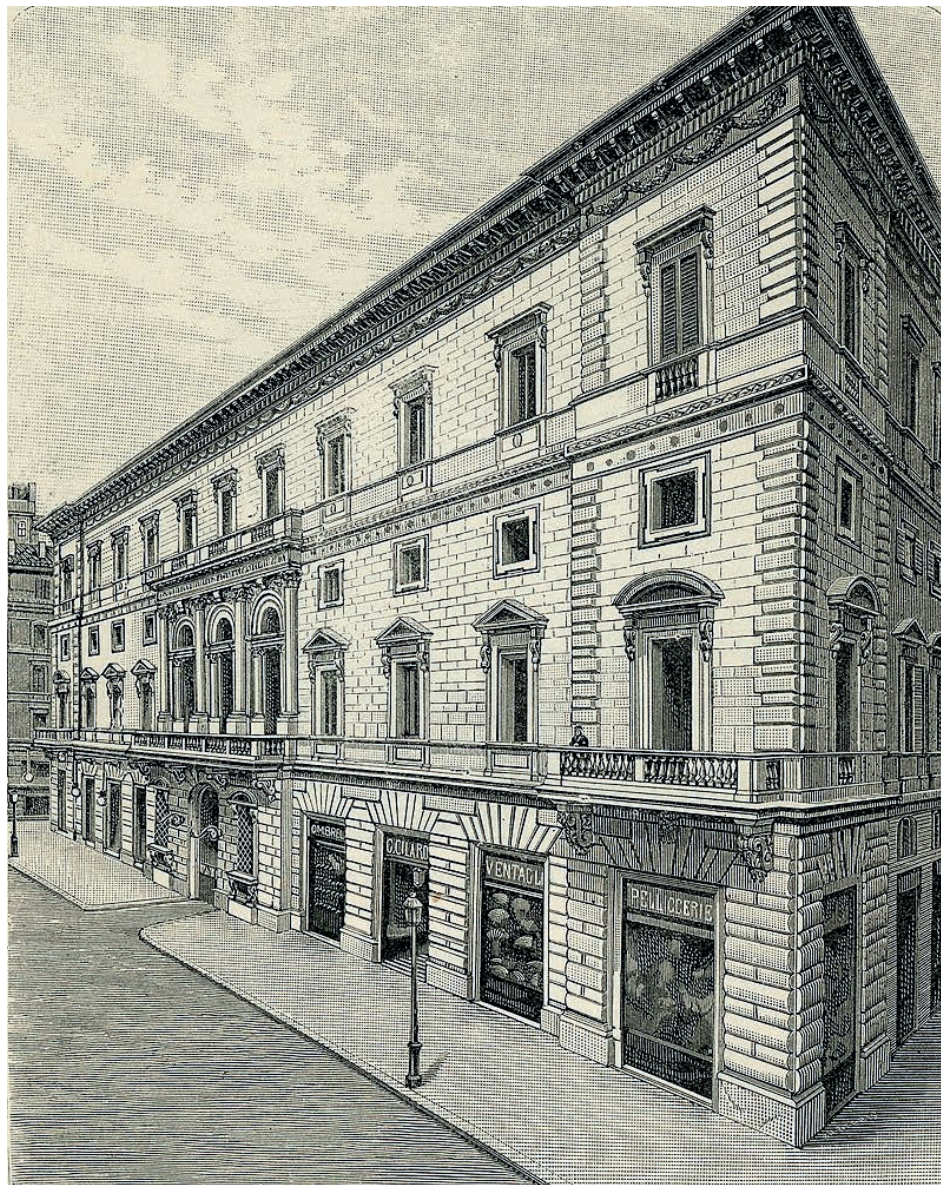
Ancor più interessante la sua ricerca sulla residenza borghese che mette in discussione le soluzioni convenzionali che avevano caratterizzato il linguaggio architettonico degli anni della 'febbre edilizia'. È questo il caso dei villini Boni in via Aniene (1904) e Pacelli in via Aurelia (1906)¹² (fig. 2) nonché della Villa Marignoli all'incrocio di via Po e Corso d'Italia (1907)¹³.

In sostanza l'intera sua attività è caratterizzata con coerenza dall'ideologia borghese, in modo che i motivi più originali si riscontrano nel complesso della Cooperativa dei Ferrotranvieri in piazza S. Croce di Gerusalemme, cui Magni lavora quando viene chiamato a progettare lo Stadio Massimo Nazionale¹⁴. Questa particolarissima esperienza lega doppiamente Magni all'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura, sia sotto il profilo cronologico che professionale.

Una volta tornato a Roma Giulio Magni, propostosi di ritrovare spazio e visibilità nell'ambito professionale, diviene Presidente dell'AACAR nel biennio 1906-1907 e vicepresidente in quello 1908-1909¹⁵. Nel progetto dello Stadio Massimo Nazionale si trova accanto la figura di un professionista maturo come Giulio Podesti, anch'egli socio fondatore dell'AACAR e attivo in varie commissioni, dalla revisione delle specifiche professionali sino al restauro della basilica di S. Saba (1897-1910)¹⁶. La figura di Podesti accanto a quelle di Passarelli, Piacentini e Busiri Vici era una delle figure egemoni nell'ambiente professionale che Magni trovò al suo ritorno a Roma. In particolare Giulio Magni opera un'abile interpretazione dell'eredità eclettica aprendo la dimensione ottocentesca dello stesso Podesti, di Calderini e Sacconi verso quella più evoluta di D'Aronco, Sommaruga e Coppede¹⁷.

Il progetto per lo Stadio Massimo Nazionale fu invece l'ultima opera di Giulio Podesti, appartenente alla generazione che seguiva quella di Virginio Vespignani, attiva già in età pontificia. Assieme a personaggi legati

Fig. 3 - Giulio Podesti (con Salvatore Bianchi), palazzo Marignoli in piazza San Silvestro - via del Corso a Roma, 1874-1889 (it. wikipedia.org).



all'AACAR quali Giovanale, Pio Piacentini, Carlo Busiri Vici e Azzurri, Podesti fu tra i protagonisti della trasformazione di Roma in città Capitale negli anni in cui si affacciavano sulla scena nuove figure come Marcello Piacentini, Cesare Bazzani ed Armando Brasini.

Nell'ultimo quarto dell'Ottocento Podesti impiega un linguaggio classicista 'medio' anche nei restauri di chiese, ville e palazzi nobiliari come quello appartenente ai Corsini¹⁸. Nel medesimo periodo egli partecipa al concorso bandito per il Palazzo delle Esposizioni e Belle Arti, vinto da Pio Piacentini (1876)¹⁹, mentre due anni più tardi viene nominato dal collegio degli ingegneri e architetti quale componente per il monumento a Vit-

torio Emanuele II²⁰. Nel novero delle grandi infrastrutture eseguite per la nuova Capitale, dal 1883 Podesti progetta la sede del Policlinico Umberto I, il più ampio ospedale pubblico italiano²¹.

Per la committenza privata Giulio Podesti dal 1889 costruisce il villino Durante adottando uno stile neorinascimentale che abbandona nella palazzina Bencini, in cui utilizza invece un delicato barocco non aulico²². Il repertorio cinquecentesco torna nelle facciate dei palazzi Caprara e Baracchini, costruiti dopo il 1880 all'interno della lottizzazione di villa Barberini. Sempre nello scorcio del secolo Podesti realizza il palazzo Marignoli (1874-1889, con Salvatore Bianchi) (fig. 3), il palazzo

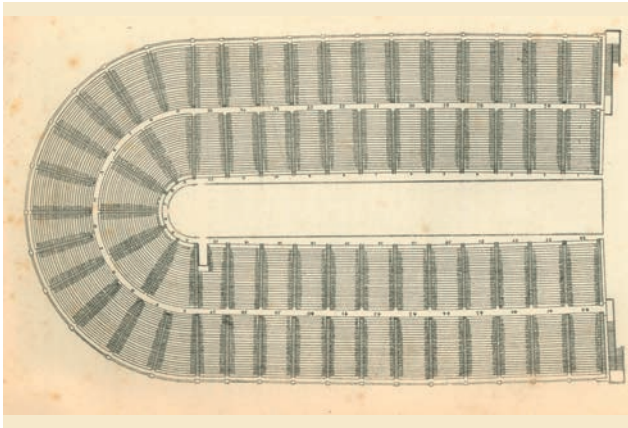


Fig. 4 - Atene, pianta dello Stadio Panatenaico (AMANTE 1908, p. 63).

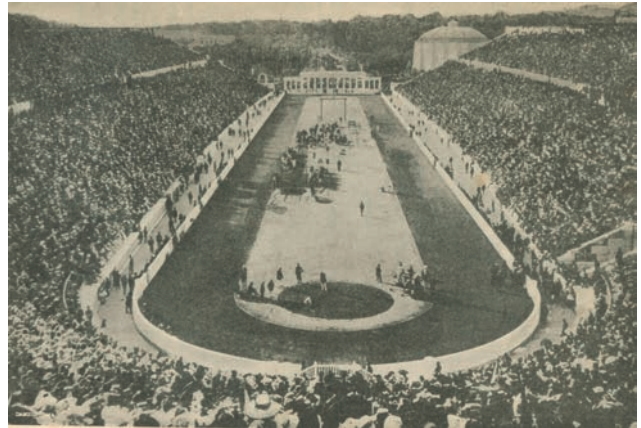


Fig. 5 - Atene, lo Stadio Panatenaico durante i giochi della prima Olimpiade moderna (AMANTE 1908, p. 7).

Querini (1885), l'Hotel Regina (1892-1894), il Grand Hotel de Rome (1894) nonché l'ampliamento con sistemazione a teatro della Sala della Piccola Borsa (dal 1890, poi Sala Umberto). Il periodo in cui si occupa dello Stadio Massimo Nazionale è lo stesso in cui lavora assieme a Pio Piacentini nella realizzazione del fronte su via Milano del Traforo Umberto I, conclusa nel 1909²³.

Non è dunque un caso che sia lo stesso ministro della Pubblica Istruzione Guido Baccelli a favorire l'incarico per questa difficile impresa architettonica a due personalità completamente formate come quelle di Giulio Podesti e Giulio Magni, le quali propongono una soluzione di compromesso tra l'architettura dello stadio greco e quella del circo romano, presentata attraverso "tre lavori [...] riprodotti in bellissime fotografie dal Vasari, esposte pubblicamente nei suoi stabilimenti ed in altri punti centrali delle città, conosciute dalla gran parte della cittadinanza romana" e riprodotti dalle fotoincisioni dei Fratelli Capaccini nel testo pubblicato nel 1909²⁴.

La proposta di Bruto Amante per il Circo Massimo

In realtà l'artefice dell'iniziativa dello Stadio Nazionale è Bruto Amante, alto funzionario nel Ministero della Pubblica Istruzione e segretario del ministro Francesco De Sanctis, di cui era discepolo e amico²⁵. Oltre che nel settore della Pubblica Istruzione, in cui curò meritoriamente la legislazione scolastica, nel settore sportivo Bruto Amante fu un vero e proprio pioniere, nella fase in cui lo sport stava acquisendo un rilievo di carattere sociale, specialmente per la rinascita dei Giochi Olimpici, la cui prima edizione moderna era stata ospitata nello Stadio Panatenaico di Atene nel 1896 (fig. 4). In qualità

di presidente della Federazione scolastica nazionale di educazione fisica, Amante si impegnò per la realizzazione di strutture sportive che consentissero alla gioventù del nuovo Stato Unitario di elevarsi al livello di quella sviluppatasi all'ombra della civiltà classica. In qualità di capo divisione presso il Ministero, fa parte della rappresentanza italiana del Comitato per i Giochi Panellenici guidata da Luigi Lucchini, Presidente dell'Istituto Nazionale per l'incremento dell'Educazione Fisica in Italia (INIEF). La rappresentanza partecipa al convegno organizzato ad Atene in occasione dei Giochi olimpici intermedi svoltisi nel 1906 ed è qui che Amante concepisce la propria grande iniziativa²⁶.

La sede delle gare è lo Stadio Panatenaico, il prestigioso *Kallimarmaro* che, abbandonato per secoli era stato restaurato nel 1895 dal mercante epirota Georgios Averof in vista dei Giochi della I Olimpiade moderna²⁷ (fig. 5). Il progetto era stato affidato all'architetto Anastasios Metaxas, membro del Comitato organizzatore e concorrente lui stesso nel tiro a segno²⁸. Se nei paesi britannici lo sport quale disciplina di massa si era da tempo affermato, nell'Italia postumbertina solo l'equitazione, la scherma e il tiro a segno potevano contare un buon seguito di pubblico. Tuttavia nel primo Novecento l'interesse per sport come il *football* e il ciclismo si propagò ben presto all'intero ambiente, tanto che nel 1904 il CIO designò Roma quale sede della IV edizione dei giochi olimpici²⁹. Tuttavia, nonostante l'adesione del re, la gravosità economica dell'organizzazione e l'opposizione di Milano e Torino, spinsero due anni dopo il governo Giolitti a rinunciare all'impegno, seguito da Provincia e Comune.

Bruto Amante, avvertendo la grave carenza di strutture sportive nel proprio Paese, col motto 'Ellade e Roma!'

lancia allora l'idea di riproporre "lo splendido esempio della resurrezione dello Stadio Panatenaico" creando uno stadio nazionale in "quel *Circo Massimo*, il quale [...] fu l'epilogo della sua storia gloriosa dal primo re in poi [...]"³⁰ (fig. 6). Per coinvolgere la scuola, che egli ritiene "il vero *consortium vite* dei giovani", nel giugno dello stesso anno dà impulso alla fondazione della Federazione scolastica nazionale di educazione fisica (FSNEF) che adotta il nome *Virides*³¹.

Amante espone la sua idea al Congresso di educazione fisica femminile svoltosi a Milano nel settembre seguente³², poi stampa un manifesto da diffondere negli istituti italiani per l'anno scolastico 1907-1908 e infine dirama un appello in cui si enunciano le "finalità patriottiche ed educative" alla base della realizzazione dello Stadio nazionale. L'occasione giusta coincide con le manifestazioni per il Cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia; in quanto l'art. 17 della legge 11 luglio 1907 che vincola "come formanti parte della zona monumentale per l'eventuale espropriazione" i terreni relativi al Circo Massimo³³, consente "di restituire alla luce del sole ed all'ammirazione del mondo gli avanzi del più sontuoso dei circhi di Roma", seguendo l'esempio di Atene che restituì lo Stadio Panatenaico³⁴.

La proposta di Amante parte dall'assunto che Roma fosse "per eccellenza la città dei Circhi", elencando perciò anche quello Flaminio o Apollinare, di Alessandro Severo, Adriano, Caio, Domiziano, Flora, Massenzio e il Circo Sallustiano.

Dopo aver descritto i caratteri costitutivi del tipo in base alla trattazione ottocentesca di Luigi Canina³⁵, Amante ricorda che "i Circhi come i giuochi, che in essi si celebravano [...], furono dai Romani dedotti principalmente dai popoli dell'Italia e loro circonvicini e poscia direttamente dai Greci, ove furono in origine stabiliti" ma che le strutture completamente "costruite" erano state introdotte "dai Romani e non dai Greci"³⁶. Per rafforzare la propria tesi, nella sua descrizione Amante considera il Circo Massimo come la struttura del tipo più antica e più grande di Roma, sita nella valle Murcia tra il Palatino e l'Aventino, disposta secondo l'asse nord-ovest/sud-est. La tradizione attribuiva a Tarquinio Prisco e Tarquinio il Superbo la primitiva sistemazione dell'impianto³⁷ che però, pur essendo delimitato da edifici a carattere religioso, non possedeva un carattere monumentale, tanto che i caratteri funzionali furono definiti solo dopo la metà del IV sec. a.C.³⁸. Nel 46 a.C. Cesare opera lavori sistematici per l'ampliamento del Circo Massimo, ma è con l'avvio dell'età imperiale che ognuna delle componenti acquista una propria dimensione monumentale: Agrippa riveste infatti di marmo la *spina* e la dota di delfini bronzei mentre Augusto impianta l'obelisco di Ramse-



Fig. 6 - Bruto Amante, *Per il giubileo della Patria nel MCMXI. Lo Stadio Nazionale nel Circo Massimo, Roma 1908, copertina.*



Fig. 7 - "Il Circo Massimo ed i sovrastanti edifizzi (dal Panvinio)" (AMANTE 1908, p. 71).

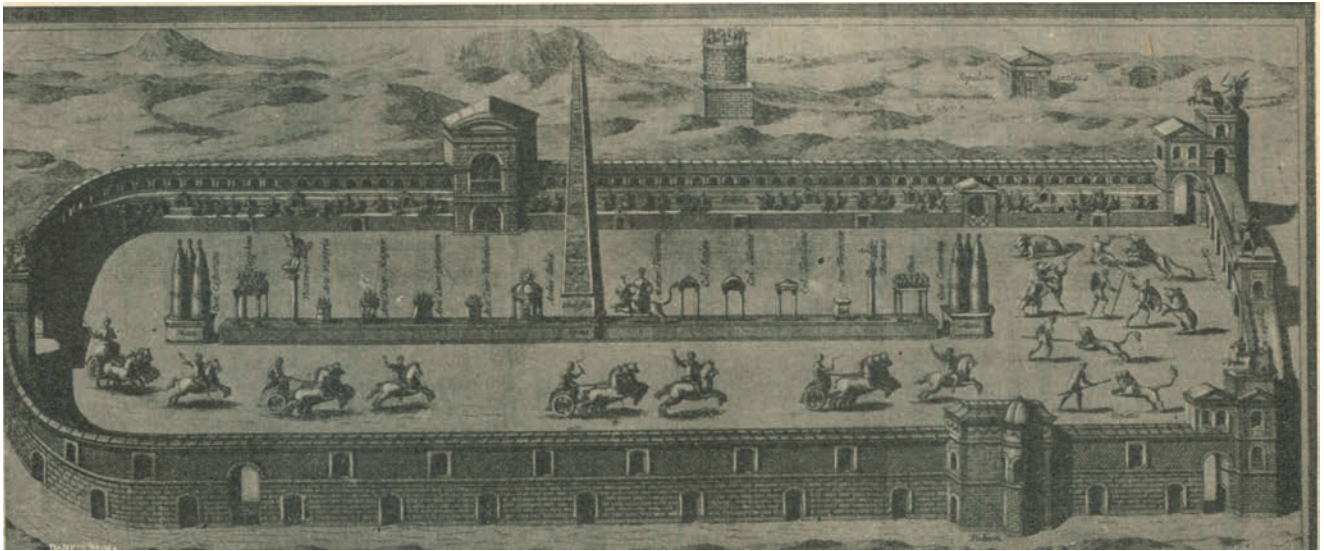


Fig. 8 - "Il Circo di Massenzio" (AMANTE 1908, p. 29).



Fig. 9 - "Veduta dell'area del Circo Massimo prima delle costruzioni del gazometro (dall'incisione del Piranesi)" (AMANTE 1908, p. 65).

Fig. 10 - "Il Circo Massimo ed i sovrastanti edifizii" (Ivi, p. 35).

te, costruisce il palco imperiale (*pulvinar*) nel lato rivolto verso il Palatino e l'accesso monumentale al circo (*porta triumphalis*) sul lato opposto ai *carceres*³⁹. Così doveva apparire il complesso a Dionigi di Alicarnasso, che nelle sue *Antichità romane* descrive con ammirazione il portico allineato lungo l'intera *cavea* a tre ordini di gradini (*maeniana*) capace di ospitare 150.000 spettatori, numero esorbitante rispetto a quello di tutti gli altri edifici per spettacoli dell'*Urbs*⁴⁰ (fig. 7).

Sempre secondo Amante i rovinosi incendi succedutisi nel I sec. d.C. forniscono l'occasione per incrementare ulteriormente la monumentalità dell'edificio, che Caligola e Claudio arricchiscono di *carceres* in marmo e *metæ* in bronzo dorato, Nerone amplia sino alla capienza di 250.000 spettatori e Tito dota di un nuovo ingresso trionfale a tre fornici e della decorazione scultorea dell'intera *spina*⁴¹.

Nel *Panegirico di Traiano* Plinio il Giovane descrive il Circo all'inizio del II sec. d.C., esaltando la maestosità della gigantesca struttura muraria posta ai piedi del Palatino, lunga più di 600 m⁴². Il prospetto presentava una sequenza di arcate al primo livello sovrastata da un doppio attico a sua volta ritmato da lesene aggettanti che inquadrano finestre quadrangolari, come nell'ultimo piano dell'anfiteatro Flavio e altrettanto possente doveva apparire la cornice posta in sommità della struttura.

In sostanza l'arena del Circo Massimo, dodici volte maggiore di quella del Colosseo, era lunga 580 m e larga 79, mentre all'esterno l'edificio misurava 620 x 140 m.

Per tali motivi Bruto Amante sceglie il Circo Massimo, nonostante il celebre archeologo Rodolfo Lanci-

ni, da lui interpellato, gli avesse consigliato il Circo di Massenzio (fig. 8) in quanto unico ad essere “ben conservato”. Amante precisa però come egli non ritenesse la “restaurazione puramente archeologica” un “concetto assoluto per la costruzione o ricostruzione dello stadio”; il programma prevedeva piuttosto uno stadio nuovo che si ergesse sulle rovine archeologiche, adattando i caratteri della tipologia originale alle esigenze moderne. Amante contesta il consiglio di Lanciani rammentando come alla fine del Settecento Giovanni Lodovico Bianconi attribuisse la conservazione del Circo di Massenzio alla notevole distanza dal centro di Roma e che l’edificio “era tanto meschino in comparazione degli altri Circhi di Roma, che i primi distruttori non lo avranno forse creduto degno della loro collera”⁴³. Conferma così la scelta del Circo Massimo, ove i “pochissimi avanzi” consentivano di operarne più liberamente la ‘ricostruzione’; bastava infatti espropriare e demolire gli edifici della Società del Gas siti sull’Aventino ed i “pochi e informi granili e caseggiati poggianti verso il Palatino” per elevare la nuova struttura, restituendo “all’Italia e al mondo” la prospettiva raffigurata da Piranesi nella sua celebre incisione (fig. 9).

Amante ricorda come inoltre Svetonio e Dione Cassio testimoniano che nel Circo Massimo si svolgevano non solo corse di carri, ma anche attività ginniche come il *quinqertium*, equivalente romano del *pentathlon* greco⁴⁴, esercizi che per Amante costituiscono l’elemento realmente educativo delle nuove generazioni, decisamente funzionale ai festeggiamenti per la ricorrenza dell’Unità d’Italia la cui finalità era essenzialmente educativa. Quale dunque migliore iniziativa per il Cinquantenario se non la “creazione di un edificio che non cessa col cessare di futili e fugaci feste, ma resta ad attestare la grandezza di Roma antica e a rievocarla a beneficio sociale dell’Italia nuova?”. Ed è proprio il Circo Massimo a godere di tutte le caratteristiche dalla nuova struttura, che richiede una “relativa centralità”, un’area pari ad almeno 150.000 m² e “un’ubicazione che armonizzi colle tradizioni storiche di Roma, da rispettare ora più che mai”⁴⁵ (fig. 10).

A ben vedere il Circo Massimo diveniva relativamente centrale grazie ai lavori per la nuova Capitale, il cui fulcro si era focalizzato su piazza Venezia, ove si stava costruendo il monumento a Vittorio Emanuele II⁴⁶. Come Amante sottolinea, grazie alla sistemazione dell’area archeologica, il Circo Massimo “avrà più rapide o immediate comunicazioni con tutto l’antico e riabellito nuovo centro della città, coi quartieri dei colli Viminale, Celio, Testaccio, Gianicolense, col quartiere Lateranense, ecc. e soprattutto col Trastevere, per mezzo del quasi attiguo Ponte Palatino”. Nessun altro stadio poteva offrire eguale numero di accessi, destinati inoltre a crescere

nei successivi due anni “anche sotto il rapporto dell’ampiezza e della monumentalità”⁴⁷.

Nonostante tutto in conclusione Amante offre prova di estrema concretezza in quanto, non illudendosi che al 1911 l’edificio possa essere completato, si dichiara soddisfatto anche solo che l’immensa arena venga temporaneamente recintata con materiali finanche amovibili, compensando le spese necessarie con il prezzo del biglietto d’ingresso, in modo da porre le basi di una “severa linea architettonica” su di un’area che, a suo parere, sarebbe stata in ogni caso edificata.

Il progetto di Magni e Podesti e il dibattito conseguente

Nel gennaio 1908 Bruto Amante presenta al re la sua proposta *Lo Stadio Nazionale nel Circo Massimo*, in cui prospetta di costruire il nuovo edificio “possibilmente” sui resti dell’antica struttura⁴⁸. Gli aspetti architettonici del nuovo stadio sono esposti invece in una pubblicazione edita l’anno seguente dalla *Virides* (fig. 11). Amante



Fig. 11 - Bruto Amante, Progetto per lo Stadio Massimo Nazionale sull’area del Circo Massimo, Roma 1909, copertina.

esalta le gare mondiali svoltesi ad Atene nello “Stadio Panatenaico, presso al Partenone”, ovvero il più antico degli “istituti educativi”, criticando invece gli “scarsi risultati” ottenuti quando “poco dopo si tentò di compiere qualche cosa di simile a Londra, mercé uno Stadio capace di contenere un numero doppio di spettatori”⁴⁹. Tale insuccesso doveva essere imputato all’impianto britannico ed è per questo che egli propone il programma di ‘Ellade e Roma!’ in una città che “ebbe anch’essa uno Stadio, il quale forse ispirò lo stesso creatore dello Stadio ateniese”. La proposta aveva subito ricevuto l’adesione di personaggi quali Gabriele d’Annunzio, Giacomo Boni, Ettore Ferrari, Adolfo Venturi, lo scrittore e politico Ferdinando Martini⁵⁰. Particolare importanza viene riservata al parere positivo dello scultore Vito Pardo nella veste di Direttore Generale dell’*Audax italiano*, “benemerito sodalizio sportivo” in campo ciclistico⁵¹. Per contrapporsi alle osservazioni dei detrattori, Amante ritiene opportuno “distruggere il preconetto” che gli attribuiva la “ricostruzione o risurrezione” del Circo Massimo, in quanto l’obiettivo non era quello di riedificare la struttura “quale esisteva anticamente”, quanto piuttosto, “con intenti moderni e con nuove modalità tecniche, elevare uno Stadio Massimo sull’area dell’antico circo”, evitando “che il progetto potesse violare il rispetto dovuto agli avanzi archeologici”. Lo stesso Giacomo Boni aveva precisato sulla stampa che il Circo sarebbe stato ricostituito secondo l’assetto che possedeva ai tempi di Traiano ma “con qualche semplificazione (ad esempio le ornamentazioni che non tutte si conoscono)” ed eliminando “tutto ciò la cui aggiunta deturperebbe le rovine che rimangono”⁵². Si sarebbe quindi conservato l’intero “nucleo murario esistente”, riedificando “le parti superiori in legno, così come erano un tempo”. A tale scopo Amante ricorda come, avvertendo un “rispetto completo e religioso” nei confronti dei “pochissimi ruderi esistenti nel Circo Massimo” destinati a rimanere “affatto indipendenti dalla futura arena”, i promotori dell’iniziativa avessero promosso uno specifico convegno cui erano intervenuti Rodolfo Lanciani e gli architetti Giulio Podesti e Giulio Magni. Dopo aver riservato una stoccata agli “altri progetti, sorti molto tempo dopo il nostro e redatti [...] a scartamento ridotto”, Amante conclude con una rassicurazione riguardante gli espropri degli immobili della Società del Gas riportando le parole dell’assessore comunale per l’edilizia Benucci che, in sede di presentazione del Piano regolatore, aveva definito di “non difficile attuazione” l’esproprio delle officine in via dei Cerchi⁵³.

Da ciò nel luglio seguente nasce sulla stampa un serrato dibattito, quando Ernesto Nathan, avendo considerato eccessivo il costo dell’iniziativa, propone al fresco senatore Luigi Lucchini la realizzazione dello

Stadio nazionale sul sito del Circo di Massenzio o di Romolo piuttosto che su quello del Circo Massimo⁵⁴. Il mese seguente Amante replica ricordando come all’iniziativa avevano aderito celebri nomi e che in data 18 giugno 1908 su incarico da lui stesso conferito dietro indicazione del ministro Baccelli, gli “illustri architetti romani” Giulio Magni e Giulio Podesti avevano redatto un progetto di ‘ricostruzione’ del Circo Massimo secondo le indicazioni di carattere archeologiche fornite da Rodolfo Lanciani⁵⁵. Il nuovo stadio avrebbe ospitato gare di educazione fisica e premiazioni scolastiche ma anche manifestazioni ippiche, esposizioni varie, esperimenti di volo da parte di aerostati ed aeroplani, cortei di carattere storico e persino la riproposizione del tradizionale Carnevale romano. Come detto, gli elaborati grafici redatti da Magni e Podesti sono editi nel *Progetto per lo Stadio Massimo Nazionale sull’area del Circo Massimo*, e partono dalla *Pianta del Circo Massimo, futuro Stadio Nazionale* (fig. 12), che vale come una sorta di stato di fatto. La planimetria generale di progetto è rappresentata invece nella tavola intitolata *Circo Massimo ed adiacenze monumentali* (fig. 13) e mostra come la nuova struttura, inserita tra l’Aventino e il Palatino, ricalchi fedelmente l’antico Circo, con lo sfendone rivolto verso il Viale delle Terme di Caracalla. La pianta, in cui sono riportate le dimensioni e la capienza (lunghezza 560 m, larghezza 90 m, spettatori 60.000), mostra chiaramente la metamorfosi tipologica dell’edificio da circo in stadio, in quanto mancano i *carceres*, sostituiti dall’ingresso trionfale, così come la *spina* lungo l’asse dell’arena (fig. 14). Si tratta in sostanza di un estesissimo stadio la cui lunghezza è pressoché tripla rispetto a quella classica. Ancora più interessante è il ‘Prospetto principale’ in quanto, pur riprendendo i caratteri tipologici del *Kallimarmaro*, presenta gli stilemi caratteristici dell’ecllettismo storicista allora in voga a Roma. L’ingresso è infatti costituito da un ampio fornice con arco a tutto sesto affiancato da una sequenza colonnata interrotta da sodi murari coronati da statue zoomorfe da cui partono muri ciechi, a garantire la necessaria riservatezza per gli spettatori sistemati all’interno dell’edificio (fig. 15). La *Veduta generale dello Stadio Massimo Nazionale* illustra infine prospetticamente l’impostazione generale dell’organismo con due ordini di posti coronati in alto da un loggiato che segue puntualmente la planimetria d’impianto e sullo sfondo i resti archeologici del Palatino.

Va fatto notare come nel suo complesso il linguaggio sembri anticipare le numerose opere di carattere sportivo che Cesare Bazzani realizza in Umbria negli anni Venti, quasi a indicare che in questo settore la classicità configuri valori sia di carattere tanto etico e morale che architettonico⁵⁶.

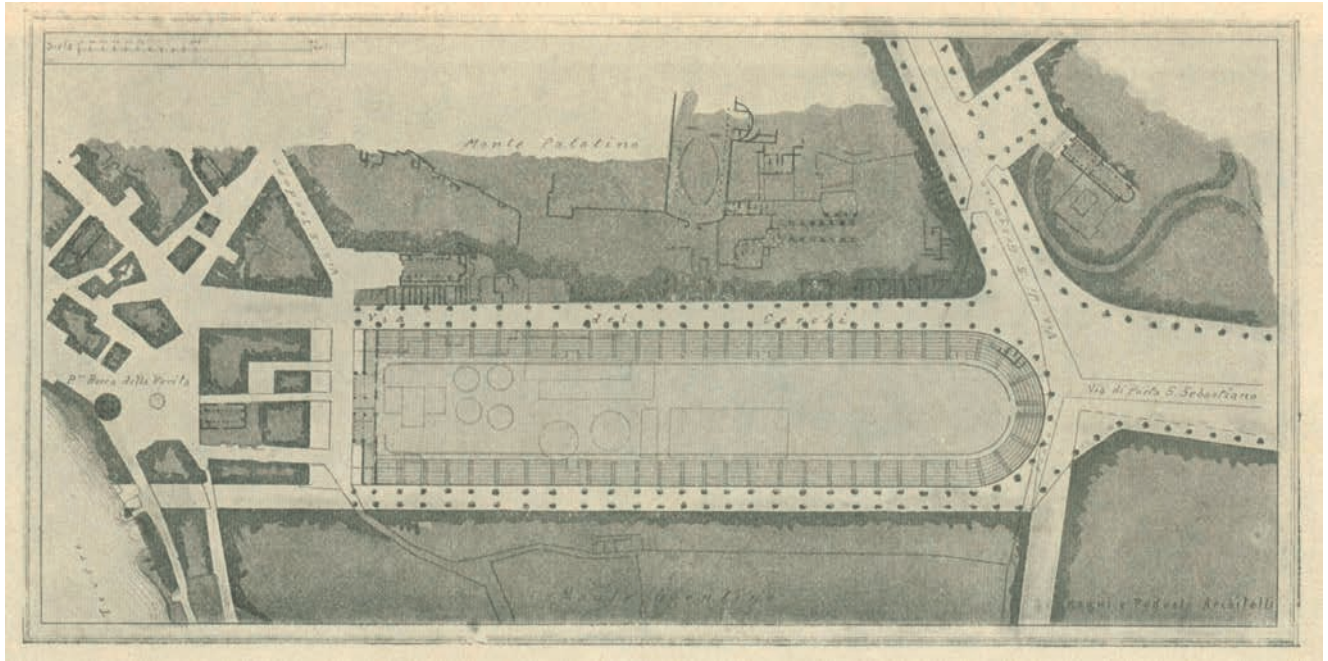


Fig. 12 - Giulio Magni, Giulio Podesti, "Pianta del Circo Massimo, futuro Stadio Nazionale" (AMANTE 1909, p. 15).

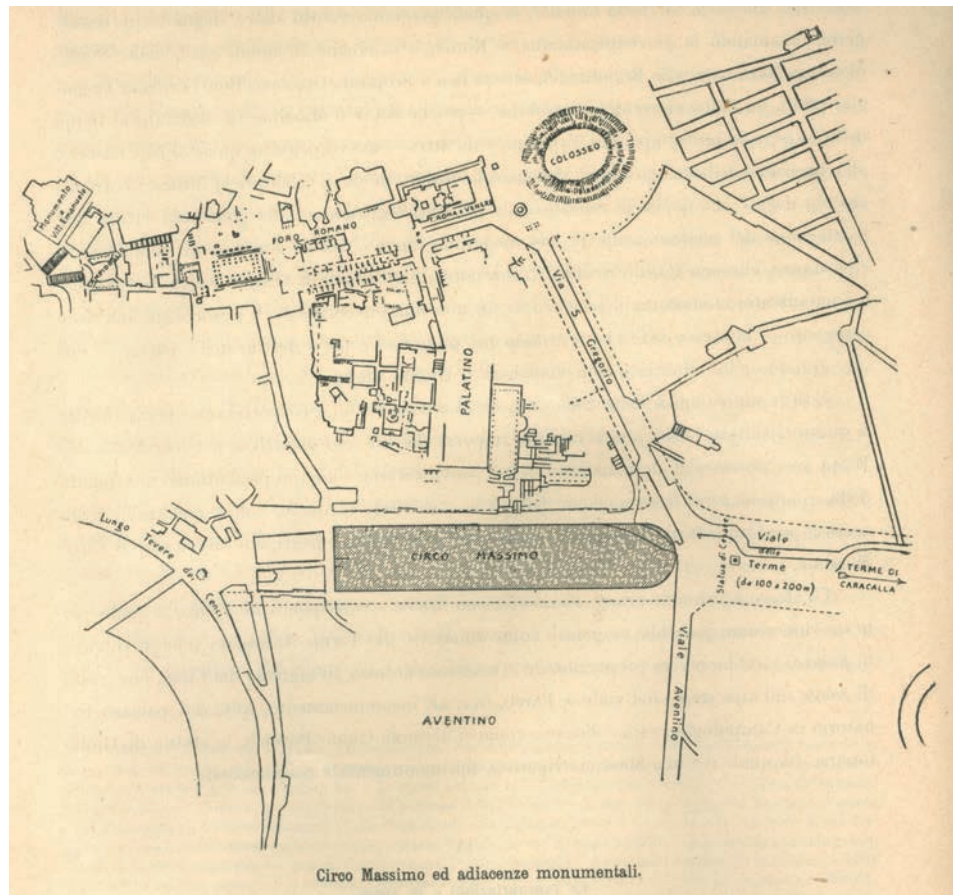


Fig. 13 - Giulio Magni, Giulio Podesti, "Circo Massimo ed adiacenze monumentali" (AMANTE 1909, p. 20).

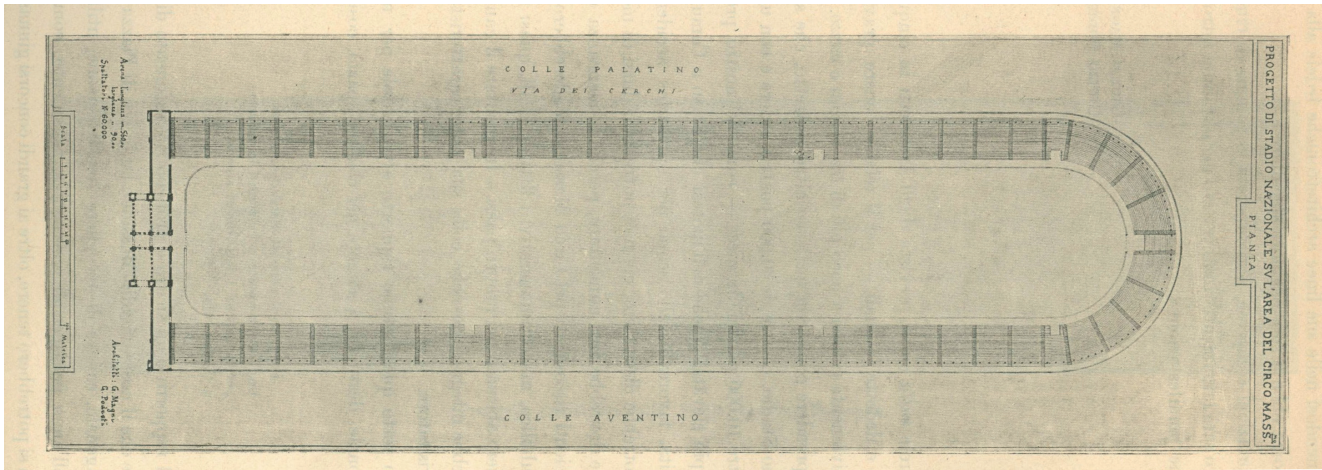


Fig. 14 - Giulio Magni, Giulio Podesti, "Pianta dello Stadio Massimo Nazionale" (AMANTE 1909, p. 23).

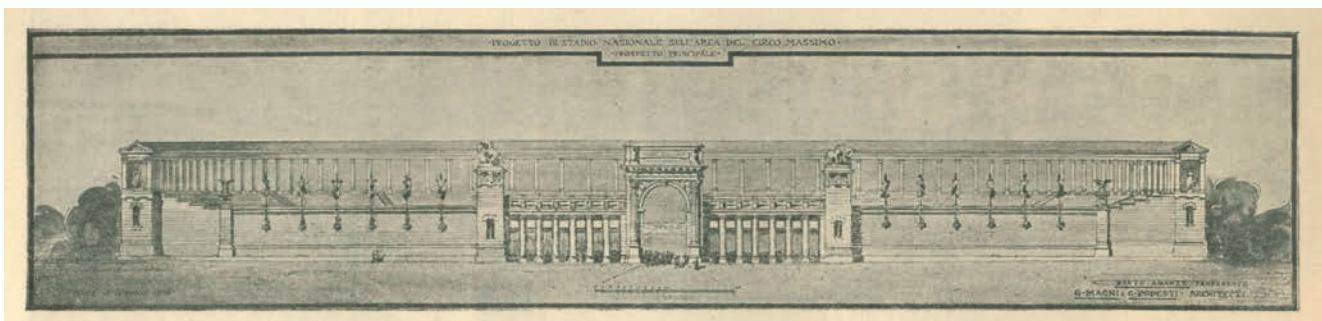


Fig. 15 - Giulio Magni, Giulio Podesti, "Prospetto principale dello Stadio Massimo Nazionale" (AMANTE 1909, p. 25).

Conclusioni

In realtà il progetto di Magni e Podesti incontra numerose difficoltà di cui approfitta l'INIEF⁵⁷ per dar luogo a un'iniziativa alternativa che, sempre allo scopo di "dotare la capitale della terza Italia" di uno Stadio nazionale capace di conferire "alla educazione fisica quella considerazione e quella popolarità che merita", nell'aprile precedente aveva incaricato Marcello Piacentini e lo stesso Vito Pardo della redazione di "un progetto concreto e accuratamente compilato nella parte tecnica, artistica e finanziaria"⁵⁸, che nella sostanza riprendeva le linee architettoniche e funzionali del *Kallimarmaro*.

Per evitare qualsiasi situazione di stallo, l'INIEF decide di promuovere un *referendum* tra le persone "più competenti ed eminenti nel campo dell'archeologia e dell'arte" chiedendo loro se fosse preferibile ricostruire uno degli antichi Circhi in maniera fedele, un Circo an-

tico con le necessarie modifiche o uno Stadio moderno sull'area di uno antico, eliminando ogni resto.

Il risultato del *referendum* è molto netto. Mentre i soli Ferdinando Martini e Francesco Jerace "si dichiarano favorevoli alla costruzione di uno Stadio moderno sull'area di uno antico"⁵⁹, un gruppo più numeroso, fra cui Rodolfo Lanciani, ammette "non senza esitazioni, la possibilità di ricostruire o il Circo Massimo o quello di Massenzio, con le opportune modificazioni, ma rispettando tutti i ruderi esistenti"⁶⁰ mentre la grande maggioranza, fra cui gli architetti Sommaruga, Moretti, Manfredi, Calderini e Basile, opta per "rispettare le vestigia della romana grandezza e [...] far sorgere in area libera uno Stadio rispondente alle moderne esigenze"⁶¹.

Il progetto di Magni e Podesti viene definitivamente messo da parte mentre l'Amministrazione punta alla realizzazione del progetto commissionato dall'INIEF a Piacentini e Pardo "nell'area lungo il viale Flaminio dove in breve sarebbe stata riunita tutta la vita sportiva della

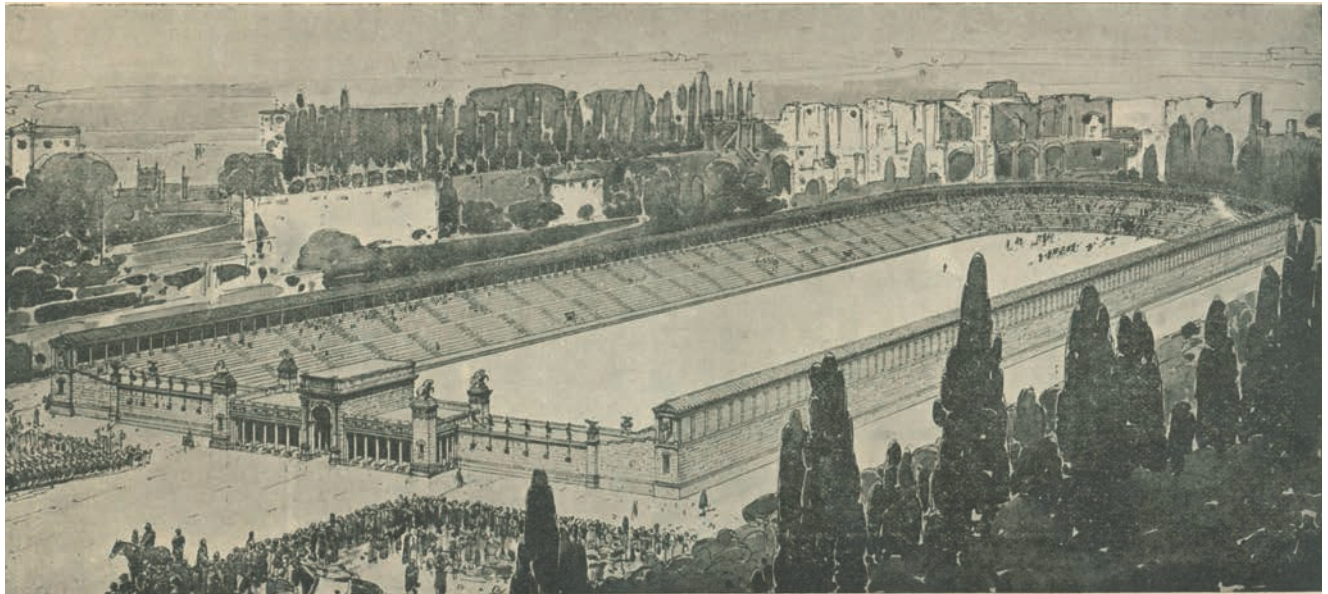


Fig. 16 - Giulio Magni, Giulio Podesti, "Veduta generale dello Stadio Massimo Nazionale" (AMANTE 1909, p. 26).

Capitale⁶². Poiché inoltre il sindaco si era rivolto per la medesima progettazione all'ingegnere capo comunale Angelo Guazzaroni, nel 1910 l'INIEF e il Comune commissionano congiuntamente a Piacentini, Pardo e Guazzaroni⁶³ il progetto che può così avviarsi speditamente alla fase di cantiere conclusa con la solenne inaugurazione del 10 giugno 1911.

Va fatto presente come la scelta tra i progetti di Magni e Podesti da una parte e di Marcello Piacentini e Vito Pardo dall'altra non sia in effetti una semplice alternanza tra due differenti modelli stilistici quanto piuttosto uno scontro politico e ideologico il cui risultato immediato, pur dotando la città del primo stadio 'moderno' disperderà i contenuti culturali della proposta di quel Bruno Amante che resterà comunque l'artefice primo della vicenda.

L'adozione da parte di Piacentini e Guazzaroni del *Kallimarmaro* di Atene quale modello di riferimento sembra vanificare del tutto la proposta di Bruto Amante, anche in quanto, come visto, lo stadio moderno stava definendo la propria tipologia sullo schema a doppia curva. C'è da dire come neppure lo Stadio di Marcello Piacentini ebbe fortuna: più volte ristrutturato a causa dello schema poco funzionale rispetto alle sopravvenute esigenze sportive, fu demolito a seguito della decisione presa dal CIO nel giugno 1955 di assegnare a Roma i giochi della XVII Olimpiade e fu allora sostituito con un impianto nuovo e più funzionale, lo Stadio Flaminio progettato da Pier Luigi e Antonio Nervi. Venne così definitivamente eliminato l'esito architettonico dell'interessante discussione sorta in base all'idea di Bruto Amante e al progetto dei due esponenti dell'AACAR Giulio Magni e Giulio Podesti (fig. 16).

NOTE

- 1) STRAPPA 1995, p. 96.
- 2) *Ibidem*.
- 3) AASL, disegni nn. 1255-1261.
- 4) STRAPPA 1995, p. 97.
- 5) Oltre a Giulio Magni si tratta di Ernesto Basile, Luigi Bazzani, Enrico Becchetti, Ettore Bermeli, Francesco Bongioannini, Guido Borgongelli, Carlo Busiri Vici, Vincenzo Costa, Giulio De Angelis, Gaetano Koch, Manfredo Emanuele Manfredi, Vittorio Mariani, Ferdinando Mazzanti, Mario Moretti, Raffaele Ojetti-Boncompagni, Pio Piacentini, Camillo Pistrucci, Giulio Podesti, Luigi Rosso, Giuseppe Sacconi, Enrico Salvati, Giuseppe Zampi (TURCO 2015, p. 35).
- 6) STRAPPA 1995, p. 99 n.
- 7) Cfr. ZBÍRNEA 2001; GIANNANTONIO 2003; GIANNANTONIO 2006.
- 8) ARTIBANI 1999, p. 35.
- 9) AASL, vol. 189, n. 27.
- 10) TOSCHI 1984.
- 11) MAGNI 1905, p. 3.
- 12) ARTIBANI 1999, p. 65.
- 13) Ivi, p. 73.
- 14) ACCASTO, FRATICELLI, NICOLINI 1971, p. 279.
- 15) STRAPPA 1989.
- 16) TURCO 2015, p. 167.
- 17) MURATORE 2004, p. 35.
- 18) VARAGNOLI 2005, p. 23 e ss.
- 19) ACCASTO, FRATICELLI, NICOLINI 1971, pp. 70-71.
- 20) SAVORRA 2002, p. 60n.
- 21) ACCASTO, FRATICELLI, NICOLINI 1971, p. 138.
- 22) Ivi, p. 197.
- 23) D'AVINO 2005, p. 192.
- 24) PROGETTO PER LO STADIO MASSIMO 1909, p. 22.
- 25) Sulla figura e l'opera di Bruto Amante cfr. GIANNANTONIO 2017.
- 26) «Il Popolo Romano», 15 gennaio 1906.
- 27) Cfr. GASPARRI 1978.
- 28) Cfr. DIE OLYMPISCHEN SPIELE 1896.
- 29) TOSCHI 1988.
- 30) AMANTE 1908, p. 8 ss.
- 31) Ivi, p. 11.
- 32) TOSCHI 1990, p. 87 n.
- 33) Legislatura XXII, 1ª Sessione, Disegni e Relazioni, n. 617, p. 4, cit. in AMANTE 1909, p. 21 e 21 n.
- 34) AMANTE 1908, p. 16.
- 35) Ivi, pp. 20-21.
- 36) CANINA 1840, p. 144.
- 37) TITO LIVIO, *Ab Urbe condita*, I, 35,8-10.
- 38) TITO LIVIO, *Ab Urbe condita*, XLI, 27,6.
- 39) PROPERZIO, *Elegie*, II, 31.
- 40) DIONIGI DI ALICARNASSO, *Antichità romane*, III, 68,1-4.
- 41) CIANCIO ROSSETTO, p. 127 e ss.
- 42) PLINIO IL GIOVANE, *Panegirico di Traiano*, 51, 2-5.
- 43) BIANCONI 1789.
- 44) SVETONIO, *Cesar*, XXX; DIONE CASSIO, *Storia Romana*, LIII, I.
- 45) AMANTE 1909, p. 22. Sulla centralità il testo fa riferimento a LÜBKER 1898.
- 46) SAVORRA 2002.
- 47) AMANTE 1909, pp. 18-19.
- 48) «La Tribuna», 14 e 19 gennaio 1908.
- 49) AMANTE 1909, p. 11.
- 50) «Giacomo Boni ci scriveva: «Sì, lavoriamo concordi a restituire il Circo Massimo alla nuova generazione»; Gabriele D'Annunzio: «Cordialissimi sono i voti perché sia attuato il magnifico disegno»; Adolfo Venturi: «Peroro per le buone cause e le buone idee, come quella da te esposta»; Ettore Ferrari: «L'idea è bella e grandiosa: essa ricolmerebbe invero un vuoto nella Roma moderna e risponderebbe a molte necessità attuali: augurii sinceri che riesca»; Ferdinando Martini: «L'idea è bella: auguro sinceramente che non si oppongano difficoltà alla sua attuazione» (AMANTE 1909, p. 12).
- 51) «Il Comm. Vito Pardo, Direttore Generale dell'Audax italiano, con una lettera ci scriveva: «Questa Direzione altamente apprezza la geniale proposta di ripristinare l'antico Circo Massimo e di inaugurarla in occasione dei festeggiamenti del 1911 con una grandiosa festa sportiva». E con altra lettera soggiungeva: «La sua geniale idea non può che avere il plauso di tutta la Roma sportiva, che attende da tempo un campo stabile inalienabile e noi saremo sempre pronti a darle ampio appoggio morale ed anche materiale» (AMANTE 1909, p. 12).
- 52) Intervista a Giacomo Boni su «La Tribuna» del 19 gennaio 1908.
- 53) AMANTE 1909, p. 21.
- 54) «La Capitale», 4 giugno 1908; «La Tribuna», 4 giugno 1908.
- 55) «Il Messaggero», 18 luglio 1908.
- 56) GIANNANTONIO 2013.
- 57) INIEF 1908.
- 58) AMANTE 1909.
- 59) Ivi, p. 76.
- 60) Completano il secondo gruppo, «il prof. Benlliure, Direttore dell'Accademia di Spagna di Belle Arti in Roma, il prof. De Petra dell'Università di Napoli, il senatore Gaspare Finali, l'ing. Cannizzaro, il prof. Marucchi, l'archeologo Giampaoloni, il prof. Lanciani, e il pittore Pio Ioris» (*Ibidem*).
- 61) Alla maggioranza aderiscono «Guido Baccelli, Antonio Foggazzaro, Raffaello Giovagnoli, Pompeo Molmenti, Giulio Monteverdi, Ugo Ojetti, l'on. Compans, Corrado Ricci, l'on. Rosadi, Adolfo Venturi, gli scultori Ximenes, Apolloni, Davide Calandra, Domenico Trentacoste, i professori senatore Barzellotti, Bertolini, Callegari, Cantarelli, Casagrandi, De Marchi, Ghirardini, Loewy, Mariani, Pestalozza, Puntoni, Salinas, Taramelli, il pittore Sartorio, il colonnello Borgatti, gli archeologi Costa, Orsi, Schiaparelli, Vaglieri» (*Ibidem*).
- 62) Ivi, pp. 76-77.
- 63) Ivi, p. 77. In particolare sull'opera di Pardo cfr. SPAGNOLETTO 2021.

ABBREVIAZIONI

AASL = Archivio storico dell'Accademia di San Luca, Roma

BIBLIOGRAFIA

ACCASTO, FRATICELLI, NICOLINI 1971: G. Accasto, V. Fraticelli, R. Nicolini, *L'architettura di Roma Capitale, 1870-1970*, Golem, Roma 1971.

AMANTE 1908: B. Amante, *Per il giubileo della Patria nel MCMXI. Lo Stadio Nazionale nel Circo Massimo*, Tip. dell'Unione Coop. Editrice, Roma 1908.

AMANTE 1909: B. Amante, *Progetto per lo Stadio Massimo nazionale sull'area del Circo Massimo*, a cura di Virides, Federazione Scolastica Nazionale Educazione Fisica, Tip. Flli Capaccini, Roma 1909.

ARTIBANI 1999: M. Artibani, *Giulio Magni, 1859-1930: opere e progetti*, Edizioni Kappa, Roma 1995.

BIANCONI 1789: G. L. Bianconi, *Descrizione dei circhi particolarmente di quello di Caracalla e dei giuochi in essi celebrati opera postuma del consigliere Gio. Lodovico Bianconi ordinata e pubblicata con note dall'avvocato Carlo Fea e corredata di tavole in rame e della versione francese*, stamperia Pagliarini, Roma 1789.

CANINA 1840: L. Canina, *L'architettura romana descritta e dimostrata coi monumenti*, I, *Storia dell'arte*, Canina, Roma 1840.

CIANCIO ROSSETTO 2006: P. Ciancio Rossetto, *Il nuovo frammento della Forma severiana relativo al Circo Massimo*, in R. Meneghini e R. Santangeli Valenzani (a cura di), *Formae Urbis Romae. Nuovi frammenti di piante marmoree dallo scavo dei Fori Imperiali*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2006, pp. 127-142.

D'AVINO 2005: S. D'Avino, *Pio Piacentini (1846-1928). Fra Eclettismo e "Arte Nova"*, in M. P. Sette (a cura di), *Gustavo Giovannoni. Riflessioni agli albori del XXI secolo, Giornata di studio dedicata a Gaetano Miarelli Mariani (1928-2002)*, Bonsignori, Roma 2005, pp. 187-194.

DIE OLYMPISCHEN SPIELE 1896: *Die Olympischen Spiele 776 v. Chr. - 1896 n. Chr., Mit Genehmigung und Unterstützung des Central-Comités der internationalen olympischen Spiele unter dem Vorsitze Seiner Königl. Hoheit des Kronprinzen Constantin, Athen*, verlag von Carl Beck - Leipzig, F. Volckmar, H. Greveland Co, London 1896.

GASPARRI 1978: C. Gasparri, *Lo stadio panatenaico. Documenti e testimonianze per una riconsiderazione dell'edificio di Erode Attico*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1978.

GIANNANTONIO 2003: R. Giannantonio, *Architettura romana dell'Ottocento tra eclettismo e revival*, in «Quaderni della Casa Romana di Venezia», 2, 2002, pp. 163-180.

GIANNANTONIO 2006: R. Giannantonio, *Eclettismo in Romania. Nascita di una nazione*, in L. Mozzoni e S. Santini (a cura di), *Architettura dell'Eclettismo. La dimensione mondiale*, Napoli 2006, pp. 349-385.

GIANNANTONIO 2013: R. Giannantonio, *Cesare Bazzani*, in P. Belardi, S. Bori (a cura di), *1861-1939: l'architettura della Perugia postunitaria*, Fabrizio Fabbri Editore, Perugia 2013, pp. 241-256.

GIANNANTONIO 2017: R. Giannantonio, *La Romania ed Ovidio nel viaggio di Bruto Amante*, in «Annuario dell'Istituto Romano di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia», 14-15 (2012-2013), 2017, pp. 197-218.

INIEF 1908: Istituto Nazionale per l'Incremento dell'Educazione Fisica in Italia sotto l'alto patronato di S. M. il Re, *Prima riunione annuale. Roma, maggio-giugno 1908. Ordinamento e programmi*, Elzeviriana, Roma 1908.

LÜBKER 1898: F. Lübker, *Lessico ragionato dell'antichità classica*, Forzani e C., Roma 1898.

MAGNI 1905: G. Magni, *Per la costruzione del palazzo del Parlamento in Roma: proposta dell'architetto Giulio Magni*, Tip. ed. Romana, Roma 1905.

MURATORE 2004: G. Muratore, *Uno sperimentalismo eclettico*, in G. Ciucci e G. Muratore (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il primo Novecento*, Electa, Milano 2004, pp. 10-37.

PROGETTO DI UNO STADIO 1909: *Progetto di uno stadio in Roma*, in «L'Architettura Italiana», n. 7, aprile 1909.

SAVORRA 2002: M. Savorra, *Il monumento a Vittorio Emanuele II: effigi e disegni per una giovane nazione*, in M. L. Scalvini, F. Mangone, M. Savorra (a cura di), *Verso il Vittoriano: l'Italia unita e i concorsi di architettura: i disegni della biblioteca Centrale di Roma, 1881*, Electa, Napoli 2002, pp. 42-67.

SPAGNOLETTO 2021: D. Spagnoletto, *Un veneziano a Roma: Vito Pardo scultore per il Risorgimento*, in F. Leone, G. Calò (a cura di), *1849-1871: ebrei di Roma tra segregazione ed emancipazione*, Gangemi, Roma 2021, pp. 64-77.

STRAPPA 1989: G. Strappa, *La continuità con la tradizione nell'edilizia romana del '900*, in Giuseppe Strappa (a cura di), *Tradizione e innovazione nell'architettura di Roma capitale: 1870-1930*, Edizioni Kappa, Roma 1989, pp. 35-99.

STRAPPA 1995: G. Strappa, *Characteristics of Giulio Magni's Architecture*, in G. P. Consoli (a cura di), *Il palazzo della Marina*, Sistema Impresa, Roma 1995, pp. 96-109.

TOSCHI 1984: L. Toschi, *L'edilizia popolare a Roma. Giulio Magni e il quartiere Testaccio*, in «Avanti!», 5 settembre 1984, p. 9.

TOSCHI 1988: L. Toschi, *Lo sport a Roma da porta Pia alla candidatura per le Olimpiadi del 1908*, in «Studi Romani», 3-4, 1988, pp. 311-324.

TOSCHI 1990: L. Toschi, *Uno stadio per Roma. Dallo stadio nazionale al Flaminio (1911-1959)*, in «Studi Romani», 1-2, 1990, pp. 83-97.

TURCO 2015: M.G. Turco, *L'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura a Roma. Battaglie, iniziative, proposte*, in M. Docci e M. G. Turco (a cura di), *La Casa dei Crescenzi storia e restauri*, «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», n. 45-52, 2008-2015 (2015), pp. 165-198.

VARAGNOLI 2005: C. Varagnoli, *Sui restauri di Gustavo Giovannoni*, in M. P. Sette (a cura di), *Gustavo Giovannoni. Riflessioni agli albori del XXI secolo, Giornata di studio dedicata a Gaetano Miarelli Mariani (1928-2002)*, Bonsignori, Roma 2005, pp. 21-40.

ZBÎRNEA 2001: I. Zbîrnea, *Giulio Magni: i suoi progetti di architettura in Romania*, Muzeul Satu Mare, Bucarest 2001.

ABSTRACT

The plan for the reconstruction of the *Circus Maximus* by Giulio Magni and Giulio Podesti

In 1908, Bruto Amante published Lo Stadio Nazionale nel Circo Massimo, proposing to build a sports venue on the ancient structure of the Circus Maximus, combining the features of the Greek stadium and the ones of the Roman circus. Amante conceived his initiative in May 1906, when he attended the conference organized in Athens on the Intercalated Olympic Games, held in the prestigious Panathenaic Stadium, reconstructed to host the first Modern Olympics in 1896. Sports gained prominence in Italy too, and although Rome was designated by the IOC as the venue for the fourth Olympic Games, the government held by Giolitti declined the offer. Noting the serious dearth of sports venues in Italy, Bruto Amante launched his idea, assigning the 'reconstruction' design to Giulio Magni, president in 1906 of AACAR, and to Giulio Podesti, a member of that society; in collaboration with Rodolfo Lanciani, they delivered the work on 18 June 1908. Amante started from the principle that Rome was the city of Circuses par excellence, and he described the Circus Maximus in depth on Luigi Canina's discussion of it. In January 1908, the proposal received the approval of Gabriele D'Annunzio, Giacomo Boni, Ettore Ferrari, Adolfo Venturi, Ferdinando Martini, and the of sculptor Vito Pardo; however, that following July, the Mayor of Rome, Ernesto Nathan, considering the initiative too expensive, proposed to build another stadium in the Circus of Maxentius or of Romulus. Although Magni and Podesti's plan was set aside, Bruto Amante's initiative would give rise to the construction of the new Stadio Nazionale built by Marcello Piacentini and Angelo Guazzaroni in the area along the Viale Flaminio, where all the urban sport facilities were being concentrated. The city was thus given its first modern stadium, but the cultural content proposed by Bruto Amante was wasted in the process.